

## LEBBRA IN PIEMONTE

Nel 1898 si riscontrano ancora focolai di lebbra in più parti d'Italia: Sicilia, Calabria, Puglia, Marche, Elba, Sardegna, Liguria (dove nel 1858 si aprì un lebbrosario a Sanremo), Veneto (80 casi solo a Comacchio). In queste regioni la maggior parte dei lebbrosi viveva nelle proprie abitazioni. In Piemonte, la lebbra non era certo una novità, infatti già dal 1833 re Carlo Alberto, aveva stabilito che dai fondi del suo patrimonio personale, fosse assegnato annualmente una cospicua somma, per il ricovero e il mantenimento di malati affetti di : Ictiosi Pellagra, Cancroide, Tigna Tuberculata e Lebbra. Casi di lebbra nella nostra regione si registrarono a Saluzzo, Villafranca d'Asti, Moncalvo, Bra e Asti. Alcuni di questi casi vennero studiati dal Prof. C. Pellizzari, il quale nel 1897 partecipò a Berlino ad una conferenza internazionale appunto sulla lebbra che, proprio in Germania, nel circondario di Memel divampava in modo abbastanza preoccupante. Altri casi, due dei quali ora li vedremo, vennero studiati e relazionati dal dott. V. Allgeyer.

V. G. donna di anni 37, maritata, nata a Saluzzo, domiciliata a Torino, dove fa ancora presentemente l'erbevendola. E' affetta da lebbra nodosa. L'ammalata ha due sorelle ed un fratello che sono perfettamente sani; tre sorelle e due fratelli morirono di malattia acuta. Un altro fratello all'età di 14 anni si recò a Marsiglia, dove rimase per circa due anni. Quattro anni dopo il suo ritorno in patria sarebbe stato colpito, prevalentemente alla pelle della faccia, da un'eruzione di nodi. Così ammalato visse ancora un anno, che passò in parte colla famiglia. Morì di morte accidentale.

L'ammalata non lasciò mai il Piemonte; oltre che a Saluzzo, essa abitò successivamente a Chivasso, a Vische, ad Aosta ed infine venne a stabilirsi a Torino.

Non aveva ancora avuto malattie d'importanza, quando all'età di 18 anni essa cominciò ad avvertire dei forti dolori lancinanti ad ambedue le coscie, i quali dolori con remissioni, ora di poche ore, ora anche di giorni, persistettero fino al suo ventiduesimo anno. A questa età, mentre trovavasi ad Aosta, vide comparire prima sulla pelle delle coscie e delle gambe, di poi anche su quella delle estremità superiori e della faccia dei nodi di un colore rosso cianotico. Mentre alcuni di questi nodi col tempo si riassorbivano, dei nuovi ne sorgevano in altri punti, sicché d'allora in poi l'ammalata non ne fu più esente del tutto. In seguito uguali lesioni comparvero anche ad un occhio e queste ulceratesi ne resero poi necessaria l'enucleazione. Fu curata con joduro di potassio, con arsenico e con iniezioni di calomelano: alcuni dei nodi le vennero anche incisi. Due anni fa prese marito, ma finora non ebbe prole. Nell'aprile dell'anno scorso rividi l'ammalata, dei nodi lebbrosi tipici, ma in piccolo numero, esistevano alla faccia ed alle estremità, e la pelle di queste regioni presentavasi anestetica quasi in totalità.

P. N. di anni 41, contadino, celibe, nato e domiciliato a Roatto – Villafranca d'Asti (il signore della foto).

P. N. soffre di lebbra assai avanzata. Da quanto consta non vi furono casi di lebbra in famiglia. Il padre morì di malattia acuta, mentre la madre è tutt'ora vivente e sana. Di tre fratelli due morirono in tenera età; l'altro vive ancora a Roatto e sarebbe sanissimo. L'unica sorella dell'ammalato è maritata e domiciliata a Torino; essa ha cinque figli, tutti sani come la loro madre. Il malato non si allontanò dal suo paese che per andare qualche volta ad Asti od a Totino. P. N. nega assolutamente di essersi trovato insieme con persone affette da malattia simile alla sua, come pure di avere usato roba di provenienza sospetta. Parrebbe che questo sia il primo caso di lebbra veduto in quei luoghi. Godette sempre di ottima salute fino all'età di 26 anni. I primi fatti anormali osservati allora dal paziente furono delle macchie di colore violaceo, non sorpassanti la grandezza di una moneta da due soldi, che comparvero al viso ed alle estremità inferiori, seguite poi da rilevatezze coperte da croste. Questa affezione cutanea di lì a poco guarì, ma dopo qualche anno di apparente benessere, ritornarono delle lesioni alla pelle sotto forma di nodi, questa volta col quadro di una malattia acuta che, secondo l'ammalato, sarebbe stato una risipola. Nello stesso tempo egli ebbe molto a soffrire per dolori assai intensi alle braccia. D'allora in poi le lesioni alla pelle si fecero permanenti andando aggravandosi di anno in anno, specialmente col ripetersi degli attacchi aventi caratteri simili a quelli

della risipola. In tutto questo tempo egli convisse sempre colla famiglia senza che da questa venisse presa la minima misura di precauzione. Anzi, in questi ultimi anni, quantunque ricoperto da schifose piaghe, condivise il suo letto con un suo nipotino. Visitai l'infermo ll'anno scorso mentre a scopo di cura trovavasi a Torino in casa della sorella. Era ridotto in uno stato da muovere pietà; in lui la lebbra mostravasi veramente in tutto il suo orrore: estese piaghe ricoprivano le avambraccia, le mani, le gambe ed i piedi ed un fetore nauseabondo emanava da esse. La faccia era tutta sfigurata dalle traccie lasciate da processi ulcerativi pregressivi e dall'esistenza di nodosità ed infiltrazioni lebbrose diffuse. Ulcerazioni si riscontravano pure alla lingua ed al pallato con una distruzione parziale di quest'ultimo e mancanza completa dell'ugola. L'ammalato soffriva inoltre di dispnea, parlava con voce rauca ed aveva frequenti colpi di tosse accompagnati da un lungo fischio affatto caratteristico.

Riccardo Baldi